

Note di critica politica e di varia umanità

di Giorgio Riolo

Qui sono riportate le note fino alla data del 8 febbraio 2013.

La crisi economica, la crisi ambientale, la crisi culturale. Ma anche la crisi della sinistra politica e di movimento. La campagna 2012-2013 per sostenere il Punto Rosso

La visione secondo cui la crisi può essere anche l'occasione per rigenerare un organismo, se non definitivamente malato, almeno avente qualche problema, sembra non valere per lo scenario nostro contemporaneo. Il capitalismo riproduce costantemente le sue modalità, anzi le aggrava e la sfida di chi si oppone non sembra poter agire sulla sua dinamica. I gravi problemi ambientali e climatici sono solo evocati ma mai seriamente affrontati dai poteri reali, anche dalla gran massa dei soggetti che poi ne subisce le conseguenze. La grave crisi politica delle sinistre, ognuna con contenuti e modalità specifiche sicuramente, non è di breve periodo. E' più profonda e richiederebbe un'autoriforma radicale nei suoi gruppi dirigenti, nelle sue modalità di funzionamento. Ma il tempo congiura e i risultati sono quelli che vediamo. Questo è il contesto in cui siamo immersi e con ciò occorre misurarsi, non si può eludere. Tutta la sinistra è coinvolta. Anche i giornali come *Il manifesto*. Anche gli organismi politico-culturali come il nostro.

In attesa di soluzioni "strutturali", durature, organiche ecc. tuttavia dobbiamo riuscire a vivere, a esserci, a dare il nostro contributo. Anche per le prossime scadenze, elettorali e non. Il naturale terreno in cui poter operare in modo soddisfacente e virtuoso è un nuovo ciclo storico di ripresa politica delle ragioni della sinistra, dei movimenti antisistemici. Nel frattempo però ci rivolgiamo a voi. Ai quali abbiamo chiesto in questi anni di sostenerci, di aiutarci economicamente. Lo facciamo già da adesso, da settembre, poiché le nostre casse sono arrivate al livello di guardia, in basso naturalmente. Avviamo quindi la campagna 2012-2013. Sapendo che le disponibilità economiche per molti di voi sono diminuite. Tuttavia aiutateci. "Da ognuno secondo le sue capacità". Qui sotto trovate le indicazioni come fare. Avevamo sempre detto "il Punto Rosso è un bene comune della sinistra". Non abbiamo da aggiungere altro.

4 ottobre 2012

La grande turlupinatura

La politica è l'arte del possibile, è realismo e non semplice vagheggiamento di una condizione ideale. Questo lo sappiamo, soprattutto noi che viviamo in Italia, terra che ha dato i natali, tra gli altri, a Machiavelli e a Togliatti.

Occorre avere una rappresentanza parlamentare e le prossime elezioni sono molto importanti per i vari pezzi della sinistra italiana realmente esistente. Tuttavia c'è realismo e realismo. Di realismo estremo si muore. Così come di idealismo da “anime belle”. Il “giusto mezzo” aristotelico è la capacità di tenere assieme due esigenze. Da una parte, concretezza e “razionalità conforme allo scopo”, l'efficacia sociale e politica, nelle istituzioni e nella società, per esempio, come minimo, per dare un argine all'assalto finale al welfare, allo stato sociale, alle garanzie, mortificando e umiliando il lavoro. Dall'altra, attenersi agli ideali minimi di moralità, sobrietà, servizio ecc. L'argine minimo è anche nei confronti dell'antipolitica, la sacrosanta reazione difensiva delle persone che sperimentano quotidianamente limiti, problemi, disoccupazione, precarietà, disagi, malessere ecc. a fronte dello spettacolo infame di crapuloni, ignoranti (mai letto un libro), ladri legalizzati, quando non corrotti, arroganti ecc. che allignano nei vari gradi delle istituzioni politiche, nell'enorme sottobosco tipicamente italiano delle consulenze, degli enti inutili, o utili a foraggiare rendite, prebende ecc. Fiorito, Nicole Minetti, ma anche Polverini, Formigoni e compagnia sono solo la superficie visibile di questo orrore. Le destre sono quella cosa lì. Com'era il regime, corrotto e corruttore, democristiano. Com'era il regime socialista, corrotto e corruttore, craxiano.

Ma le sinistre non scherzano. Il grado di correttezza è molto elevato. E sempre motivato dall'esigenza del “realismo”. La buona politica di cui abbiamo bisogno, efficace e concreta, si nutre di questione morale, di pudore nei confronti dei vantaggi, dei benefits della politica di professione, dello status sociale da élite, nuova élite. Quando si scelse l'impegno politico a sinistra molti di noi non pensavano minimamente di concorrere a formare nuove élites sociali. Tanto valeva stare a casa e curare i propri affetti o fermarsi a “coltivare il proprio giardino”. Almeno non si faceva danno.

11 ottobre 2012

La personalizzazione sfrenata e la povertà della proposta politica

Non è problema solo di questi tempi. E' problema vecchio quanto il mondo. Achille poteva pensare che il suo partecipare o meno alla guerra di Troia (fatte salve le prerogative delle divinità coinvolte) decidesse dell'esito della stessa. Ma senza i Mirmidoni, e gli achei, come retroterra in generale Achille stesso era poca cosa. Ettore, eroe anch'egli, aveva piuttosto consapevolezza del suo fondarsi sulla comunità di riferimento e anzi agiva non per gloria personale ma per la collettività più vasta, i troiani assediati. Napoleone si credeva appunto Napoleone, ma senza la cuoca e senza lo spirito che animava il suo esercito (con gli ultimi bagliori della rivoluzione

francese che stava alle spalle) era fortemente diminuito.

Ci risiamo. L'individuo e il suo ruolo nel determinare il corso della storia (“il naso di Cleopatra”) e le collettività e le “cause impersonali”, economiche, ambientali ecc. I termini del concepire la storia e il metodo storico. E politico, aggiungiamo.

Oggi il tutto è stravolto e più che tragico è comico. Ora abbiamo “grandi personalità” inventate, di superficie, spettacolarizzate, che occupano il proscenio e si credono veri titani della politica, della storia umana. Ciò che dovrebbero veicolare (i bisogni di gruppi umani, le comunità politiche, i partiti, i contenuti, le culture politiche, i programmi) vanno nello sfondo, impallidiscono. O addirittura non ci sono.

In Italia, oggi a sinistra. D'Alema, Veltroni, Renzi, Bersani, Vendola ecc. E poi Grillo e urlatori vari. Si crede sia uno scontro di titani. Dall'altra parte, rese passive e spettatrici, le persone che quotidianamente cercano di risolvere i problemi del lavoro, del non-lavoro, della precarietà, dei crescenti disagi del vivere in tempi di grave crisi economica, di grave attacco a opera del governo Monti.

Le personalità sono importanti e a loro compete non solo di “interpretare” lo spirito del tempo, le esigenze di gruppi umani, di classi sociali, di interessi, particolari e generali ecc. ma anche di indirizzare, di guidare. Tuttavia diamoci una calmata. Il programma politico di una coalizione di sinistra, anche in vista delle prossime scadenze elettorali, regionali e generali politiche, si può costruire se ci si libera dalla autopercezione, narcisistica come minimo, delle suddette pretese “personalità”.

18 ottobre 2012

Il prefetto, il prete e l'eterno fascismo italiano

La vicenda del prefetto di Napoli Andrea De Martino e del parroco don Maurizio Patriciello la conosciamo dal momento che qualcuno con il suo telefonino ha registrato quella riunione. E' conosciuta. Se non fosse stato così, sarebbe rimasto uno dei milioni episodi dell'arroganza quotidiana di chi ha potere, anche una briciola, ma sempre potere è, di chi ha una divisa, di chi si nasconde dietro una veste pubblica, istituzionale, statale. Gli omini di sciaciana memoria. I contenuti di quell'episodio sono noti e attengono alla criminalità organizzata, al gravissimo problema dei rifiuti tossici, della salute dei cittadini. E attengono al fatto che ci sono persone di buona volontà e coraggio, nella fattispecie un prete, che agiscono, si danno da fare, si “prendono cura, si impegnano” (*I care*).

Ma prescindiamo da tutto ciò, dai contenuti. E' una vicenda esemplare. La vicenda è la manifestazione palese e clamorosa della eterna “continuità dello stato (s minuscolo) italiano”, dall'Unità a oggi. Lo specifico italiano sta qui. Il fascismo è stato sconfitto dalla Resistenza, dall'esito della seconda guerra mondiale, ma il fascismo della piccola borghesia impiegatizia e professionistica italiana, soprattutto annidata nello stato e nelle istituzioni, non è stato epurato, cancellato. Lo stato in

Italia è questa cosa qui. Con le dovute e ampie eccezioni, di persone e di settori del pubblico da lodare, sempre per la diversa concezione del mondo, per credo politico o culturale, diremmo anche antropologico. Nessun corso intensivo per inculcare nei funzionari dello stato che in Italia vige la Costituzione, che c'è stata almeno la rivoluzione francese e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Che i cittadini non sono sudditi, come usava la monarchia sabauda, lo stato unitario, poi giolittiano e fascista. La concezione, come seconda natura, è che i funzionari dello stato, non si autopercepiscono come servizio, bensì come privilegio, imboscamento, fanciuzzismo, territorio eslege dei soprusi, delle angherie. Il nostro disastroso Sud è territorio privilegiato dell'eterno fascismo di questa piccola borghesia, nella fattispecie meridionale. Odiosa, feroce con chi sta sotto. Allora con i contadini e con la plebe del Sud. Sempre “forte con i deboli e debole con i forti”, incolta, arrogante, ignobile.

Questa tirata per ricordare solo alcune cose banali. La stessa Dc, principale responsabile dell'uso del pubblico, delle istituzioni e dello stato, per tacere d'altro (stragi ecc.), come mezzi per il clientelismo, come parassitaria elefantiasi impiegatizia per il voto di scambio, già dall'inizio degli anni Sessanta, almeno parlava di “riforma burocratica”, come minimo per razionalizzare e ridurre gli sprechi. Naturalmente non si è mai attuato niente. Oggi si parla tanto di costi della politica, anche a sinistra, e non si mette mano a una seria riforma dello stato e del pubblico, della struttura. Quello che avviene è un immenso, rovinoso discredito del pubblico e delle istituzioni, naturale risultato di questo stato di cose. Invece si dà corso al taglio senza senso e discernimento del pubblico, soprattutto scuola e sanità (adesso i sempre bistrattati vigili del fuoco, il corpo con la divisa che amiamo molto). La vera riforma, burocratica o che dir si voglia, a cui sempre la sinistra quando è stata al governo si è sottratta, consisterebbe invece nel democratizzare e nel tagliare queste sacche di privilegio, come il prefetto di cui sopra. Con pieno sollievo delle casse pubbliche e del tasso di democrazia del nostro paese.

25 ottobre 2012

La Sicilia come metafora

“Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi”. Tancredi e il principe di Salina avevano chiaro come le cose sarebbero andate. E' banale rammentare questo, appena si parla della Sicilia. E così delle recenti elezioni siciliane. Molto è avvenuto in superficie. L'enorme astensionismo, l'affermazione significativa del Movimento 5 Stelle (al di là del populismo di Grillo, una società civile, spesso di sinistra e di giovani, che vuole contare), la vittoria di Crocetta, il crollo del Pdl. I partiti considerati come problema e non la soluzione. Tuttavia molta attenzione occorre riservarla alle tendenze profonde della società siciliana e delle

sfere rarefatte, pirandelliane, della politica nell'isola. Ricordiamoci che comunque le destre, presentatesi divise al voto, nel totale complessivo sono maggioritarie. Al di sotto della superficie spumeggiante, nelle acque profonde, si muovono gli squali che realmente controllano gruppi di potere, leve, apparati e aziende pubbliche, burocrazia regionale ecc. Lombardo e tutto il postdemocristianesimo, metamorfosi diretta del postfascismo, mafioso e non, vera "lunga durata" della storia siciliana, sono tutti lì. In tutti i casi, vedremo come evolveranno le cose.

Una sola osservazione a proposito della metafora per il resto dell'Italia. Le sinistre divise non ottengono risultati. Possono solo costituire generose e valide testimonianze. In una fase storica di grave disorientamento, ideale e morale, di crisi economica severa e duratura questo non è poco. Ma rimangono inefficaci e non utili per i settori sociali che queste sinistre dovrebbero tutelare.

31 ottobre 2012

Il lavoro come prima radice. Con un omaggio a Simone Weil

Il lavoro è il modello originario di ogni attività umana. Il lavoro in molte lingue romanze (e in alcuni dialetti italiani) prende il nome dallo strumento di tortura romano *tripalium*. E quindi *travail*, *trabajo*, *travagghiari* ecc. Quell'attività umana all'origine del processo di omizzazione e poi di civilizzazione porta con sé, al contempo, le stimmate della tortura, del tormento, della sofferenza, del dolore, dell'oppressione, della negazione della dignità. La storia dei movimenti di emancipazione è storia anche di ripristino della dignità umana nella sfera del lavoro e del ristabilimento del lavoro come attività degna, costruttrice di ricchezza umana in primo luogo, oltre che di ricchezza materiale.

L'arroganza del potere padronale e il violento dispiegamento della negazione, dell'oppressione, dell'umiliazione del capitalismo degli ultimi trent'anni come cancellazione delle conquiste di due secoli di emancipazione umana sono impressionanti. La "solitudine e la svalorizzazione del lavoro", dicevamo all'inizio degli anni Novanta, dopo il crollo del Muro di Berlino e dopo la svolta dei partiti comunisti occidentali, con l'accelerazione del processo iniziato con la terribile signora Thatcher e con Ronald Reagan tra fine anni Settanta e inizio anni Ottanta. La solitudine delle lavoratrici e dei lavoratori, con l'abbandono del campo da parte di molti, a sinistra, partiti ma anche sindacati. La vicenda in Italia di Marchionne e delle sue rappresaglie è la punta dell'iceberg. Quello che non appare nel proscenio, se non sporadicamente, è questa vergogna silenziosa, quotidiana, dell'offesa arrecata a chi già subisce lo strumento di tortura di cui sopra. Anche lo strumento di tortura del

non-lavoro.

C'è lavoro e lavoro anche. Lavorare in miniera o nel call center non è lo stesso che fare l'impiegatuccio imboscato, con le pause cappuccino annesse, le navigate in internet, Facebook ecc. La categoria generale di "lavoro salariato" non può cancellare le differenziazioni interne. E questo ha pesato molto nella compattezza sociologica e politica. Ma questa è un'altra storia, da riprendere sicuramente.

La lotta di classe, che esiste, e paradossalmente lo ricordano le classi dominanti più che i dominati, oggi prende le forme della lotta per la dignità. Per l'uscita di molti esseri umani dalla condizione di minorità e di umiliazione. E, detto incidentalmente, che fine ha fatto la questione della riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per le 35 ore settimanali? Certo, siamo nella fase disperata della resistenza e non si riesce a parlare di avanzamenti, di altre possibili conquiste. Tuttavia è bene non lasciare che la resistenza riduca la visione complessiva, l'orizzonte di emancipazione.

E' questa anche l'occasione per ricordare la bellissima figura di donna, di pensatrice, di attivista che fu Simone Weil. Tra le tante cose da scoprire o riscoprire di lei, morta giovane a 34 anni, ci sono, per il discorso svolto prima, il suo *La condizione operaia* e le sue *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*.

8 novembre 2012

La questione morale: le parole e le cose

“Vi riconosceranno dalle opere”. Così la veneranda verità, semplice come tante verità, del fondatore del movimento cristiano. Le parole sono importanti, ma non bastano.

Recentemente, come Punto Rosso Magenta, abbiamo tenuto una serata con Giorgio Galli sulla questione morale oggi, a partire dalla celebre intervista del 1981 di Enrico Berlinguer. La questione morale attraversa l'intera storia italiana, dallo stato unitario a oggi. Non è solo problema di corruzione, di regole infrante, di ruberie, di tangenti, di uso privato di risorse pubbliche, di voto di scambio ecc. ecc. Allora, 1981, erano in campo il regime, corrotto e corruttore, democristiano, di lunga durata, e il novello competitore, a proposito di clientele, corruzione, voto di scambio, tangenti ecc. il Psi di Craxi, la P2 e tante altre malefatte. Nei 30 anni da allora le cose si sono aggravate. Anche sul versante decisivo dell'uso della sfera pubblica, statale, istituzionale da parte dei partiti (Berlinguer “i partiti sono divenuti ormai mere macchine di potere”) e dell'enorme sottobosco di enti, partecipazioni statali, consulenze. Insomma l'uso del pubblico e l'occupazione di questa sfera da parte dei partiti e dei vari governi che si sono succeduti. La questione morale riguarda anche vari comparti del centrosinistra. Ora, non bastano le regole, l'osservanza dell'etica pubblica, la pulizia di chi ricopre

una qualche carica pubblica, il *political correct*. La questione morale è anche, per estensione, il contenuto delle politiche stesse che si adottano. Monti sarà pulito personalmente, si presenta bene, ma attiene alla questione morale anche se il suo governo utilizza la crisi economica per compiere il lavoro sporco del concludere l'opera di completo rovesciamento dei rapporti di forza e del penalizzare gli strati deboli della società italiana. Ed è coerente, ma vergognoso, che solidarizzi con i poliziotti e non dica niente sulla sacrosanta protesta dei giovani e degli studenti per lo sfacelo della scuola e della loro umiliante condizione senza futuro. E' la solita miopia delle classi dominanti. Ridurre i gravi problemi sociali ed esistenziali a questioni di ordine pubblico.

Come ricordava Galli nell'occasione, la sinistra dovrebbe avere chiaro quanto segue. Riuscire a riprendere ruolo nel panorama politico italiano, poiché nei prossimi anni (2-3 anni) verrà a scadenza il vero ammortizzatore sociale in questo lungo periodo di crisi. Quando il cosiddetto "welfare familiare", di due generazioni di italiani, dal dopoguerra a oggi, di risparmi e di conquiste, che in questo tempo di crisi ha consentito di mantenere giovani e persone senza lavoro, con lavoro precario, studenti senza prospettiva di lavoro ecc., verrà a esaurirsi. Allora la situazione potrà divenire esplosiva. E senza un programma e un progetto alternativi, senza uno sbocco razionale, nel disorientamento e nella disgregazione culturale e morale, senza una sinistra consistente e credibile, tutto ciò potrà costituire terreno e alimento per derive estremistiche di destra, di neonazismi, di populismi, di tutto lo sfacelo possibile e di cui non riusciamo ad avere oggi cognizione. Altro che avere una Syriza italiana o l'uscita a sinistra dalla crisi, come spesso, con la solita sicumera e con il solito uso non sorvegliato delle parole, si fa a sinistra.

15 novembre 2012

La Lombardia come metafora

Goethe diceva che "là dove mancano i concetti, s'offre, al momento giusto, una parola". Nuovo, nuovo, nuovo. Il mantra, la gratificazione retorica, lo spettacolo, lo "spagnolismo", tipicamente italiano. Vediamo se adesso, alla luce di precoci entusiasmi, gratuiti e autograti, non fondati, davvero il vento cambia.

Abbiamo già detto, in un messaggio del Punto Rosso della scorsa settimana, che la Lombardia e i lombardi hanno dovuto subire 17 anni di regime assolutistico formigoniano-ciellino-Compagnia delle Opere e che abbiamo l'occasione oggi per avviare una nuova stagione, per questa importante e disastrosa regione. Tuttavia occorre subito dire che ciò non è stato a causa del destino cinico e baro o per volere degli dei. I rapporti di forza sono stati tali che l'esito è stato questo. Gramscianamente, i dominanti lombardi hanno praticato l'egemonia culturale e un

efficace e compatto blocco sociale. Attraverso l'insediamento capillare in ogni poro della società, del territorio, della realtà produttiva, dell'amministrazione pubblica, nella sanità, nella scuola ecc. ecc. Chi doveva fare opposizione, non gramscianamente, ha preferito spesso parlare d'altro o girare la testa dall'altra parte. Quando, invece, non si è giunti a praticare il consociativismo, la compartecipazione, in quota di minoranza, agli affari. I governi passano, i comitati d'affari permangono. Siamo realisti. Le cose non cambiano in poco tempo. Il concetto è questo, il resto sono parole. Allora occorre un lavoro di lunga lena e una capacità di interlocuzione e di collaborazione con chi, moderato o radicale, voglia veramente cambiare lo stato di fatto.

Con questo fermento in testa, sosteniamo Andrea Di Stefano come candidato alle primarie del centrosinistra. Ci adoperiamo affinché sempre più persone di buona volontà, eticamente, culturalmente e politicamente di sinistra, si vogliano e possano attivare, superare lo sconforto, la delusione, l'atteggiamento astensionistico. Si rimettano in gioco. Premino per far sì che il candidato Presidente del centrosinistra, consacrato da queste primarie, si disponga a valorizzare ogni componente, ogni cultura, ogni forza politica e di movimento animate dal proposito di "cambiare vento". Ma veramente. Oltre ogni retorica, ogni autoinganno.

22 novembre 2012

La mitologia ieri e oggi

“Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione: essa svanisce quindi quando si giunge al dominio effettivo su quelle forze”. Così Marx quando, nella celebre *Introduzione ai Grundrisse* affronta il problema del motivo per il quale, malgrado lo sviluppo storico abbia condotto al dominio su quelle forze della natura, perdura ancora il fascino estetico dell'arte greca, della quale la mitologia è il fondamento, l'arsenale di quell'arte.

Ora, la mitologia contemporanea non potrà svanire fintanto che l'economia, il mercato, la finanza, il corso attuale della crisi ecc. si sono imposti come “seconda natura”, incompresa, opaca, matrigna. I nuovi teologi, gli economisti, i professori al governo, custodi di questa mitologia, anche se la presentano come scienza, hanno di che campare stante lo smarrimento di chi questa mitologia la subisce, le lavoratrici e i lavoratori, le donne e gli anziani, i giovani senza fondamento e senza futuro.

La politica dovrebbe soccorrere. Ma siamo in attesa di una svolta. Intanto accontentiamoci, è poco, della nuova ondata di galvanizzazione politica dovuta alle primarie del centrosinistra. Il populista e mitomane Renzi, ben foraggiato naturalmente, è erede dello yuppismo anni ottanta. L'apparente giovane che ci propina i suoi “nuovismi” e che mostra il lato arrogante della politica che non farà per

niente i conti con la seconda natura, anzi la asseconderà.

29 novembre 2012

Ancora sul lavoro culturale come retroterra. E sulla politica. Perché sostenere il Punto Rosso.

Periodicamente occorrerebbe “rifarsi i fondamentali”. Questo è il precetto. Nella vita, nel lavoro, nei mestieri, nella professione, nello sport, in ogni età, in ogni luogo. *Il faut recouler pour mieux sauter*, dicono i francesi. Occorre indietreggiare per saltare meglio. Se non indietreggiare, almeno fermarsi, riflettere, e poi ripartire con più convinzione, più senno, più determinazione.

I fondamentali sono variabili a seconda degli ambiti. Per esempio, nella politica. Il rifare il punto sul senso, su quali contenuti e su quali finalità e soprattutto su quale retroterra poggiano il proprio agire politico, la propria collocazione, il proprio ruolo ecc. E, nella politica di sinistra, se i propri riferimenti sociali ci sono ancora, quanta distanza c'è con le persone, con le comunità di riferimento, con i loro bisogni, con il loro sentire ecc. Infine, quale cultura politica sostanzia questo agire politico. Ora, nell'immediatezza della politica, nel frenetico fare e agire, questo sembra un libro dei sogni, un pio desiderio. Ma senza una cultura politica di riferimento l'attività politica è cieca, un vano agitarsi.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, tra le tante cose per cui è nata e che svolge ormai da più di 20 anni (formazione culturale ampia con la Libera Università Popolare, libri con le Edizioni Punto Rosso ecc.), si è posta il compito di lavorare sulle culture politiche improntate alla democrazia, all'eguaglianza, al sostegno dei soggetti deboli ecc. Infine, ha contribuito e contribuisce direttamente, in varie forme, alla presenza di una sinistra decente in Italia.

In questi giorni riceverete in casa una nostra lettera che vi invita a sostenere economicamente il Punto Rosso. Anche con piccoli contributi. Siete in 8.200 circa nell'indirizzario. Piccole somme, messe assieme, possono costituire un bel finanziamento per la nostra associazione. Il Punto Rosso è un bene comune della sinistra. Facciamo in modo di farlo vivere, di svolgere il lavoro per cui è nato, ormai nel lontano 1991. Grazie per l'attenzione.

6 dicembre 2013

Il prossimo Forum Sociale Mondiale di Tunisi. Il mondo è ancora in movimento?

Tra il 26 e il 30 marzo 2013 si svolgerà a Tunisi il Forum Sociale Mondiale. E' l'appuntamento ormai biennale dei tanti movimenti sociali, delle Ong, delle

associazioni e delle persone che in vario modo intorno al mondo lavorano per la giustizia sociale e per la giustizia ambientale (la giustizia climatica), per la democrazia. Oggi, per lenire e fermare i colpi della crisi sistemica del capitalismo mondiale. Il luogo di svolgimento del prossimo Fsm è naturalmente anche un riconoscimento della importanza delle tante “primavere arabe”, di cui quella tunisina è stata in ordine di tempo la prima.

Molto è trascorso dall'emozione e dalla suggestione di “un altro mondo è possibile” del primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre 2001 e dalla memorabile definizione di Lula alla spianata di Port do Sol al Fsm 2003 di Porto Alegre (“Il Fsm è il fatto politico più importante della nostra epoca”). E dalla retorica definizione di “seconda potenza mondiale” del movimento mondiale contro la guerra, e quindi del movimento in generale, fatta dal *New York Times* nel 2003 (dopo gli Usa ovviamente).

Come disse Samir Amin al Fsm di Dakar nel febbraio 2011, ormai le lotte politiche e sociali decisive, importanti, si svolgono fuori dal processo del Forum, anche se poi influenzano e rientrano al suo interno. La retorica ha poi avuto il sopravvento dal momento che si è contrapposta la dinamica virtuosa del movimento altermondialista alla dinamica perversa dei partiti e della politica istituzionale. Così non è. Molta specularità tra i due mondi inevitabilmente si è riprodotta. I movimenti non sono esenti da dinamiche perverse di autoreferenzialità, di selezione imperfetta di personalità e di gruppi dirigenti (spesso, come nei partiti, prevalgono le personalità autoritarie, la selezione avviene all'incontrario, nel senso che non agisce la selezione secondo moralità ed etica pubblica, alto livello culturale, capacità politica e di relazione umana, ma secondo dinamiche di gruppi di potere, di clientele, di oligarchie, di endogamia da autopromozione e di status sociale, di “circolazione delle élite” ecc.). I problemi della riforma e dell'autoriforma dei partiti, anche e soprattutto di sinistra, sono i problemi in generale dei gruppi umani organizzati, e quindi anche dei movimenti, della cosiddetta, e acriticamente esaltata, società civile. La materia (i conflitti sociali e ambientali, dei diritti civili), tuttavia su cui dover agire, pensare e adoperarsi a risolvere rimane davanti a noi intatta. La ragione ultima dell'esistere del movimento, dei partiti, delle associazioni ecc.

Con l'ultima osservazione che i molti Fsm svolti, soprattutto in Brasile e a Caracas (ma anche in India 2004 e in Africa, tranne quello di Nairobi 2007), hanno mostrato come poco ci si curi dell'estraneità delle formazioni politiche dal movimento altermondialista. Partiti, nelle vesti di fondazioni e di associazioni, e sindacati sono massicciamente presenti nel movimento e contribuiscono in modo virtuoso alla sua forza, alla sua qualità e alla sua quantità. Sono essi stessi movimento.

Come Punto Rosso parteciperemo al Fsm di Tunisi 2013 e invieremo alla mailing list le informazioni necessarie per partecipare, per il viaggio e per il soggiorno.

13 dicembre 2012

Una precisazione su partiti e movimenti e appello per la sinistra unita in Lombardia

Una breve precisazione a partire dalla riflessione di Erica Rodari che troverete qui di seguito. Nella "nota della settimana" del n. 303 le considerazioni fatte sui movimenti e sui partiti avevano il solo scopo di richiamare la *vexata quaestio* del rapporto tra questi poli, nella visione della contrapposizione, o queste articolazioni, nella visione inclusiva, dell'attivismo sociale e politico. Si partiva dal fare il punto dello stato del movimento altermondialista a più di 10 anni dal primo Forum Sociale mondiale di Porto Alegre.

Si tralasciava nel discorso, dandolo per scontato, che la questione della riforma e/o autoriforma della forma-partito così come consegnataci dalla tradizione è sempre lì. Che le forme autoritarie e gerarchiche delle culture politiche ereditate nella storia del movimento operaio, socialista e comunista, non hanno più ragione d'essere, qualora le avessero avute nel passato. Sono intollerabili e socialmente insostenibili ecc. E intollerabile è in ultimo il discorso, ora esplicito, ora sovente implicito, secondo cui i partiti sono tutto e i movimenti niente, forme effimere e transeunti.

Il discorso piuttosto aveva di mira la troppa retorica, almeno qui in Occidente, e in Italia in particolare, sulla missione salvifica dei movimenti, sull'unilateralizzazione dell'attivismo sociale e politico. La luce non ci verrà dai movimenti, né da qualche punto cardinale, Oriente, Occidente, Nord o Sud. Ma dall'aver risolto nel concreto l'articolazione istituzioni-politica-movimenti. Nondimeno il dibattito è aperto e nessuna discussione la chiuderà. Nella pratica stessa troveremo di volta in volta delle soluzioni parziali di queste contraddizioni.

Nella parte delle iniziative, riportiamo l'appello per la sinistra unita in Lombardia con Andrea Di Stefano.

20 dicembre 2012

Juncker, il salario minimo e Marx. Alcune riflessioni per l'Italia e per la Lombardia

Juncker del Ppe, presidente uscente dell'Eurogruppo, ha fatto autocritica (non sia mai che si dica così, ha esternato...) dicendo che le politiche di *austerità* hanno creato disoccupazione, hanno depresso consumi e redditi da lavoro. Ha aggiunto testualmente "bisogna ritrovare la dimensione sociale dell'unione economica e monetaria, con misure come il salario minimo in tutti i paesi della zona euro, altrimenti perderemmo credibilità e approvazione della classe operaia, per dirla con Marx".

Il problema è quindi il consenso, non la condizione reale di donne e uomini, di giovani e anziani in carne e ossa. Ma sorvoliamo. Il problema per loro, per chi sta al posto di comando, è il conflitto sociale che ne può derivare.

Le considerazioni da fare sono che in primo luogo i dominanti (come il Fondo Monetario Internazionale nell'altra esternazione, non autocritica) si spaventano per quello che sta accadendo nel mondo.

Gli apprendisti stregoni si spaventano dei mostri che hanno suscitato con le loro spaventose alchimie economiche, sociali e politiche. In secondo luogo, il salario minimo, sotto varie forme, è presente in molti paesi europei avanzati, non in Italia naturalmente. Nel programma della lista "Sinistra per un'altra Lombardia" e nel mio programma compare tra i primi punti, per attenuare l'ingiustizia sociale, appunto il salario minimo per giovani, disoccupati o comunque per le persone che non hanno un reddito minimo vitale. Ma la premessa è riuscire a vincere in Lombardia nella prossima tornata elettorale del 24 e 25 febbraio.

17 gennaio 2013

La cultura, la grande assente in queste elezioni

Primum vivere, deinde philosophari. Prima assicurarsi la vita materiale, poi si può pensare a filosofare, a occuparsi di altro. Incontrovertibile, vero, troppo umano. In questa fase storica di crisi, di generale abbassamento del livello di vita, poi è ancor più vero. La crisi investe il ceto medio, in progressivo impoverimento, e le solite classi popolari dalle quali in tanti stanno precipitando a ingrossare le fila della categoria dei poveri, sociologicamente ed economicamente. Quindi in primo luogo sicuramente occorre affrontare l'emergenza sociale (il lavoro, il salario minimo vitale, il welfare, i servizi alle persone, lo stato sociale ecc.). Senza dimenticare l'emergenza ambientale, la crisi climatica, la rovina del contesto materiale in cui poggia la vita delle comunità umane.

C'è voluto un salutare articolo sul *Corriere della sera* di una decina di giorni fa per lanciare l'allarme sulla cultura "la grande assente" dai dibattiti, dai discorsi, dai programmi della campagna elettorale. L'*austerità*, i tagli lineari, i tagli indiscriminati alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali, sono stati micidiali. Ma sono stati del pari micidiali nei confronti della cultura, della ricerca, dell'università.

La ricerca e la cultura procurano anche occupazione, danno frutti, non importa se a distanza, anche economici. Ricordiamoci che dopo un'intera epoca di centralità dello specialismo (tecnici, ingegneri, informatici, economisti, esperti di marketing ecc.) più sfrenato, molte grandi aziende e le multinazionali sono giunte in tempi recenti alla conclusione che occupati con una formazione solo umanistica (la cultura in generale), e che poi imparano nel lavoro effettivo in azienda le conoscenze specialistiche di cui abbisognano per i loro compiti, sono più efficienti, più "produttivi", più creativi e

innovativi.

Questo lo sapevamo. Ma insistiamo qui sull'aspetto della questione di più lungo respiro. La cultura è il fondamento, il retroterra della fibra morale e politica di un paese, di un popolo. E' il fondamento della democrazia, della partecipazione. Un paese che non investe in cultura, in formazione (scuola e università) e in ricerca, è un paese destinato all'inesorabile declino, non solo civilmente e moralmente, ma anche economicamente. Quest'ultima cosa detta per i nostri "nuovi teologici", i custodi degli imperativi della "economia".

Pertanto, anche per queste elezioni, sia nazionali che regionali, in specie in Lombardia, ricordiamoci della negletta cultura. Proprio contro i nuovi unni dei "barbari sognanti" (vedi l'articolo di Luca Grecchi su "Lavori in corso" n. 306 del 25 gennaio scorso) e contro gli affaristi di Dio, ciellini-Compagnia delle Opere ecc.

25 gennaio 2013

La cultura politica e la condizione attuale della sinistra

La crisi che investe la sinistra politica italiana ha il retroterra, non solo nella dinamica interna di gruppi dirigenti a dir poco problematici, ma anche nella condizione sociale e antropologica delle classi e degli strati sociali di riferimento.

La cultura politica che abbiamo ereditato tra Ottocento e Novecento ha necessariamente privilegiato modalità verticali e gerarchiche (fino a forme apertamente dispotiche), anche a misura dell'organicismo (di masse compatte operaie o contadine, ovviamente poco acculturate) che la sostanzava. Il modello, la matrice, del partito socialdemocratico o socialista della Seconda Internazionale era la "forma-impresa" e la "forma-stato", due forme organizzative sicuramente molto funzionanti e anche efficaci. Il calco del partito della Terza Internazionale (da quello originario leninista ai vari partiti comunisti), nel mentre ereditava il modello del partito socialdemocratico della Seconda Internazionale, si ispirava più alla "forma-chiesa" e alla "forma-esercito".

La morfologia sociale contemporanea e le forme di coscienza, di sensibilità, la nuova antropologia consigliano modalità orizzontali, partecipative, meno gerarchiche. Le motivazioni materiali e sociali all'agire umano permangono e permarranno, ma a misura delle trasformazioni culturali e antropologiche, molto ruolo acquisiscono e acquisiranno determinazioni etiche e culturali. La vecchia nozione di interesse di classe è fortemente filtrata da queste forme di coscienza.

Abbiamo avuto nella storia passata vari salti di paradigma nella storia dei movimenti di emancipazione. La "sinistra alternativa", dovrebbe essere alternativa anche nelle forme politiche e organizzative. Dovrà quindi presumibilmente subire quel "salto di

paradigma”, come avviene normalmente nelle scienze, come fu il salto dalle forme politiche e organizzative dalla rivoluzione francese al marxismo, al primo movimento operaio e ai primi partiti socialisti e socialdemocratici e, nel Novecento, dalle forme socialdemocratiche e comuniste ai movimenti antisistemici, al sorgere di soggetti come quello contadino, quello ambientalista, quello femminista ecc. accanto al soggetto operaio. I processi veramente profondi nella storia e nella società non si escogitano a tavolino, ancorché vengano pensati ed elaborati. E' il processo storico reale a decidere in definitiva. Ma l'elaborazione culturale (la ricerca e l'analisi dell'esistente, dell'essere-proprio-così della realtà) e la coscienza di tali processi e di tali tendenze aiutano e ci consentono di tentare di sistematizzare, di razionalizzare. Possono e debbono aiutare la crescita e lo sviluppo del “nuovo soggetto politico” della sinistra di cui abbiamo bisogno.

1 febbraio 2013

La comunicazione, la sinistra, in Lombardia e ovunque

Racconta Ernst Bloch, in *Eredità del nostro tempo*, che si recò al Palazzetto dello Sport di Berlino per ascoltare il contraddittorio elettorale di un rappresentante comunista e di un rappresentante nazista nella decisiva campagna per le elezioni del 1933. L'esponente comunista, per spiegare la crisi capitalistica e l'impoverimento del popolo tedesco, attacca a parlare della caduta tendenziale del saggio di profitto (un tema importante, ma complicato, dell'analisi marxiana e marxista), le persone presenti capiscono poco e rimangono fredde. Il nazista invece ricorre a richiami mitici sul popolo tedesco tradito dagli ebrei e dai demoplutocrati. Il suo discorso muove l'aspetto viscerale ed emotivo di impiegati, piccola borghesia e popolo colpiti dalla crisi. Il richiamo agli aspetti identitari, “il sangue e il suolo”, l'evocazione di “patria”, “casa”, scalda i cuori e le viscere. Il nazista esce tra le ovazioni di tutti. Come dice Bloch, il comunista ha detto il vero, ma su cose, il nazista ha detto la sua verità, ma a uomini. Non basta solo l'enunciazione del vero. Il vero non cammina da solo. Il vero non è autoevidente.

En passant, Weimar e il contesto di quella fase storica che precedette l'avvento del nazionalsocialismo presenta molte analogie con il presente. Ma questo è un altro discorso.

Tutta questa tirata per ricordare che noi come sinistra abbiamo sicuramente un problema di comunicazione. Noi non possiamo competere con il populismo e la demagogia. Panem, gnocca e circenses-Balotelli sono imbattibili (a Milano, appena arrivato ragazzino ho imparato che si dice a livello crudamente popolare “la michetta e la figa”). Non possiamo competere sullo stesso terreno del populismo. Noi siamo costretti a dire il vero, ma sempre a uomini e donne in carne ed ossa. E quindi che la verità che dobbiamo dire (su Formigoni, sulla Lega, sulla fandonia del 75% di tasse

da lasciare in Lombardia ecc., sulle nostre proposte del reddito minimo, del programma per fermare il declino economico della Lombardia e creare nuovi posti di lavoro ecc.), possa essere comunicata alla testa e al cuore delle persone. Per cui, chi dice che occorre una comunicazione efficace, ricorrendo a chi le spara più grosse, a chi usa toni gridati ecc. non tiene conto del fatto che noi siamo costretti a un sobrio ragionare e a comunicare con argomenti. Questo poiché necessariamente non possiamo che presupporre persone uscite dallo stato di minorità, di subalternità culturale. Questo rimanda alla questione ultima della democrazia. Essa è fatica, responsabilità, consapevolezza, rischio. E a ciò è preparata, ahinoi, solo una minoranza della società italiana, di ogni classe sociale, di ogni strato sociale. Se fosse diversamente non saremmo qui a trepidare in Lombardia, appena uscita dal governo nelle mani di ladri, corrotti, mafiosi, sul testa a testa nei sondaggi della nostra coalizione Ambrosoli e della coalizione Maroni.

8 febbraio 2013